

Borgaro Torinese, 20.01.2023

Gent.ma Dott.ssa Piazza,

mi chiamo Davide Fabio Rovarino e sono nato a Torino quarantaquattro anni fa. Mio padre, oggi roccioso novantatreenne, ha seguito la (fu) Lega Nord Piemont fin dai suoi esordi ed è stato militante della sezione di Venaria Reale nella seconda metà degli anni '90. Anch'io mi sono avvicinato alla Lega in quegli anni, per me tra la fine del liceo e l'inizio dell'università: dal primo numero sotto la direzione di Gianluca Marchi fino all'ultimo, a casa nostra "La Padania" è stata una presenza fissa.

Da sempre convinto della necessità portare avanti la battaglia autonomista, per tanti anni ho avuto la tessera da Sostenitore della Lega Nord. Non ho mai potuto pensare di diventare Militante, per via di diversi problemi familiari che non mi consentivano di garantire una presenza costante per l'attività politica, ma ho cercato sempre di fare la mia parte, partecipando a congressi, feste e manifestazioni ogni volta che mi era possibile.

Le scrivo perché anch'io, per esattezza dal 2016, faccio parte oggi della famiglia degli ex-iscritti al Movimento (non ex-leghisti, dal momento che mi considero ancora leghista a tutti gli effetti, ma della Lega di un tempo), poiché non ho mai considerato giusto l'aver snaturato l'anima della Lega Nord per trasformarla in una brutta copia di Alleanza Nazionale. Da anni prevedevo che la svolta nazionalista avrebbe finito per portare acqua (e voti) ai "centralisti originali" e infatti così è stato.

Anche grazie alla meritoria e coraggiosa impresa di aver dato alla luce "La Nuova Padania", cosa per la quale Le esprimo tutta la mia stima e La ringrazio sentitamente, ho potuto constatare che i miei sentimenti e la mia visione del cambiamento di pelle della nuova Lega sono molto condivisi all'interno della base storica e da un po' di tempo, soprattutto a seguito dell'ultima *debacle* elettorale (per la cronaca, io alle ultime elezioni politiche ho votato scheda bianca), pare risvegliarsi la voglia di riprendere in mano le antiche bandiere del federalismo e dell'autonomia e rivendicare la nostra storia di sindacato del territorio.

Lo scorso ottobre sono andato ad assistere all'evento organizzato a Biassono da Gianni Fava (tra l'altro, mi sono ritrovato in una fotografia da voi pubblicata: sono quello in piedi a braccia conserte, con occhiali e felpa, proprio dietro Gianni Fava). Mi ha fatto molto piacere inoltre che il primo evento pubblico del Comitato Nord in quel di Pavia, alla presenza di Umberto Bossi, abbia avuto un riscontro di partecipazione oltre le attese e anche una buona eco sui media.

Devo però ammettere che non nutro molto ottimismo sulla reale possibilità che queste ultime "scosse" riescano a portare nel medio-lungo periodo dei risultati concreti in merito alla Questione Settentrionale. E questo per diverse ragioni.

Per prima cosa, credo che l'ostacolo più grande al riconoscimento del diritto all'autogoverno e quantomeno alla riduzione del Residuo Fiscale, che da sempre caratterizza il Nord, sia rappresentato dal disinteresse pressoché totale che i cittadini delle nostre regioni dimostrano per questi temi. Quelli che riescono ad analizzare davvero la nostra realtà e a riconoscere l'esigenza di rappresentarla a livello politico sono drammaticamente pochi. La bilancia dei numeri pende a favore degli indifferenti o degli specialisti del mugugno, che affrontano ogni questione come tifosi da Bar Sport: prendersela a prescindere con l'Europa e con i *negher* è più facile che ragionare di sussidiarietà e Residuo Fiscale. Il tutto va poi calato in un contesto nel quale la popolazione italiana risulta prima in Europa come percentuale di analfabeti funzionali (secondo alcune stime, oltre il 50%). Mettiamo pure che al Nord questa percentuale sia un po' più bassa, ma non mi

pare comunque che il “materiale umano” a disposizione sia all’altezza di una qualunque rivendicazione che possa impensierire lo stato centrale.

Dall’altra parte, poi, abbiamo un panorama molto variegato di soggetti politici e/o culturali che propongono diverse strategie per il raggiungimento dell’agognata libertà della Padania, o di sue porzioni. Tra neo-movimenti autonomisti, correnti e associazioni si ripropone il solito frazionamento ideologico o quantomeno progettuale, dove sembra quasi che sia più importante rimarcare la propria identità rispetto agli altri soggetti autonomisti, di quanto non conti difendere gli interessi dei nostri territori. Io parlo naturalmente da osservatore, che ha letto diversi articoli e preso parte, da spettatore, a vari incontri, quindi può darsi che la mia impressione non sia del tutto corretta. Certo che aver sentito tra gli oratori di Biassono un ex-parlamentare leghista (non ricordo il nome) che alle ultime politiche si era presentato con Italexit (sic!) e vedere oggi che Grande Nord appoggia la Moratti, sostenuta da due prodi alfieri della lotta autonomista come Calenda e Renzi (senza contare i brillanti “acquisti” del Terzo Polo in Parlamento: Gelmini e Carfagna), francamente mi fa nutrire più di un dubbio sull’onestà intellettuale di certe recenti operazioni.

Una menzione a parte meritano poi i soggetti che spingono più ostinatamente sulla questione identitaria dal punto di vista etno-culturale, cioè quelli che pensano che la “battaglia culturale” del padanismo sia la pre-condizione per qualunque azione di rivendicazione politica. Sulla carta nessuno può dirsi contrario alla necessità di dare una base e una connotazione culturale alla difesa dei nostri territori, ed io per primo sono favorevole ad ogni sforzo in questo senso. Nel contempo, però, non possiamo prescindere dal considerare che, come dicevo prima, partiamo da un “materiale umano” molto scadente e che una sua “elevazione” culturale, ammesso che sia ancora possibile, richiederebbe delle generazioni. Ecco perché, a mio avviso, questo approccio, pur condivisibilissimo in linea teorica, rischia di portare ad inseguire chimere piuttosto che a raggiungere obiettivi reali.

Ci sono ancora molte cose che vorrei dire, ma mi rendo conto di essermi già dilungato molto (Lei perdonerà le mie scarse qualità di sintesi: essere ingegnere e non giornalista evidentemente ha il suo peso). Di seguito cercherò di riassumere per punti alcune mie considerazioni di base sulla Questione Settentrionale. Sono convinto che difficilmente vi troverà degli spunti del tutto originali e, ad essere onesti, non so nemmeno io se e quanto il mio punto di vista possa essere di una qualche utilità per la nostra causa. Credo però che, al di là delle manifestazioni di critica o dissenso, sia importante anche fare delle proposte e dare dei suggerimenti. Non è obbligatorio essere un politico di mestiere per maturare delle idee in grado di contribuire a realizzare un progetto politico concreto: magari il mio contributo sarà minuscolo o addirittura inesistente, ma voglio comunque provare.

1. La Questione Settentrionale (QS) si fonda su due elementi di base:
 - l'esistenza di una comunanza valoriale/culturale/antropologica che "identifica" la regione padano-alpina come un corpus omogeneo, pur considerando gli elementi specifici di ogni comunità locale (anche in presenza di differenze al suo interno, gli elementi comuni in ambito valoriale, culturale, sociale ed economico sono prevalenti);
 - la condizione consolidata di sfruttamento economico operata dallo stato italiano per mezzo del controllo legislativo-burocratico romanocentrico a vantaggio del generalizzato parassitismo centro-meridionale.
2. Anche se i punti sopra elencati perdurano dalla fondazione dello stato italiano, il modo di affrontare la QS non può non tener conto delle condizioni attuali, con particolare attenzione al "fattore umano", cioè al reale grado di coscienza e di interesse alla QS stessa da parte delle popolazioni che oggi abitano le regioni padane.
3. Un atteggiamento "purista" che si proponga di subordinare ogni rivendicazione pratica al primato etno-culturale ed identitario rischia di compromettere il raggiungimento di qualsiasi obiettivo concreto: i popoli padani, di oggi come di ieri, non sono formati da soggetti da idealizzare, ma sono

costituiti da persone reali, con pregi e difetti reali, che vanno valutati freddamente e obiettivamente.

4. Certamente la valorizzazione delle culture locali e soprattutto delle loro manifestazioni artistiche (in particolare letterarie) può dare un contributo positivo al dibattito e rafforzare la QS in termini di "consapevolezza di sé", ma certamente non è sufficiente per una strategia efficace di rivendicazione di reale rappresentanza politica e difesa degli interessi socio-economici della Padania.
5. L'elemento economico, nelle sue varie declinazioni (a cominciare dalla questione del Residuo Fiscale), è per forza di cose il pilastro principale su cui basare qualsiasi strategia di rivendicazione, non soltanto perché - piaccia o meno - il denaro è il carburante delle attività umane "pratiche", ma soprattutto perché i concetti di bisogno, di ricchezza, di capacità di spesa o di ristrettezza sono comprensibili immediatamente a chiunque, perché fanno parte della vita di tutti, indipendentemente dal grado di istruzione e di coscienza di ciascuno.
6. Non si può realisticamente pensare che una società in cui gli analfabeti funzionali superano il 50% si lasci attirare e poi convincere da tematiche culturali, pur meritevolissime di attenzione e divulgazione.
7. L'elemento del Residuo Fiscale e le sue conseguenze sulla vita reale e quotidiana dei cittadini padani dovrebbe essere il fulcro di ogni azione politica che si prefigga di affrontare la QS.
8. Naturalmente la strategia politica e di comunicazione deve prevedere non solo la denuncia delle vergognose condizioni attuali di vessazione dei nostri territori, ma dovrebbe includere anche i seguenti punti:
 - diffusione degli esempi virtuosi reali rappresentati dai diversi stati federali e dai loro ordinamenti per avere un termine di paragone efficace con lo status quo italiano;
 - proposte di adattamento dei suddetti modelli al caso italiano ed inquadramento della Padania all'interno di un'architettura federale macro-regionale (o altro modello alternativo).
9. Nel considerare le caratteristiche principali dei "padani medi" non bisogna dimenticare la tradizionale avversione per i "gesti estremi", quindi è meglio evitare un approccio oltranzista (tipo "o indipendenza o niente"), che tanto finirebbe per spaventare ed allontanare gli elettori anziché convincerli: un approccio realista basato su passi progressivi (anche piccoli, purché davvero concreti e non semplici "bandierine" propagandistiche o altre "scatole vuote") può essere un buon compromesso in termini di strategia.
10. Dal momento che, a mio avviso, non è realizzabile – e probabilmente neppure saggio – “chiudere il rubinetto” dell’assistenzialismo dall’oggi al domani, una strategia concreta per la QS non può prescindere dall’indicare modelli alternativi per le varie forme di perequazione Nord-Sud.
11. I sostegni alle aree caratterizzate da svantaggi socio-economici dovrebbero essere ridotti in termini quantitativi (riduzione progressiva del Residuo Fiscale), ma non eliminati, bensì resi realmente efficaci come generatori di sviluppo, e quindi di opportunità di lavoro e inclusione sociale: uno sviluppo che può benissimo essere aiutato a “germogliare” col contributo delle regioni più produttive, ma che deve essere orientato da subito a crescere e consolidarsi localmente e in modo autonomo fino a potersi autosostenere responsabilmente. Per non restare troppo sul vago, si potrebbe ad esempio immaginare di:
 - Sostituire l’attuale flusso di denaro “a pioggia” con contributi alla realizzazione di opere e progetti concreti (infrastrutture, scuole, ospedali, ecc.), previa valutazione della reale necessità degli stessi e della loro sostenibilità economica, in fase di costruzione, ma soprattutto in esercizio (ho sempre pensato che le Regioni potrebbero dialogare direttamente tra loro, bypassando del tutto lo stato centrale, per collaborare alla realizzazione di opere pubbliche o altri progetti di interesse delle comunità, sulla falsariga dei finanziamenti europei per i progetti di ricerca: si ragionerebbe di progetti specifici, che la Regione finanziatrice avrebbe valutato ed approvato, e l’erogazione dei contributi

- avverrebbe per fasi successive, avendo monitorato periodicamente l'avanzamento lavori e la qualità dei risultati);
- Fornire assistenza "sul campo" (corsi di formazione, aggiornamento metodologie di lavoro, nuovi strumenti software, ecc.) per migliorare l'efficienza della Pubblica Amministrazione locale, intesa in tutte le sue declinazioni, concentrandosi in primis sulla qualità dei Servizi offerti ai cittadini, ma migliorando anche il più possibile le condizioni di lavoro degli operatori.

Dott.ssa Piazza, innanzitutto la ringrazio per aver avuto la bontà e la pazienza di leggere le mie riflessioni. Voglio pensare che non si siano state interpretate come un'espressione di supponenza e presunzione, ma né più né meno che per ciò che sono realmente: pensieri liberi di un *bogia nen* innamorato della sua terra, oggi politicamente un "senz'atetto", che non ha mai pensato di custodire delle verità nelle proprie tasche, ma che si augura col cuore di poter ancora dare un contributo, anche solo con un'idea, per fare un po' di bene a quella terra e alla sua gente.

Prima dei saluti, ci tengo a chiarire che ho deciso di scrivere questa lettera perché mi interessa la Sua opinione. Non Le chiedo di pubblicarla, anche perché è palesemente troppo lunga; nel caso in cui, però, ritenesse di qualche interesse farla leggere ad altri o pubblicarne degli estratti, si senta pure libera di farne l'uso che vuole: niente di quanto ho scritto è segreto, anzi, come ho detto prima, se potesse essere di un qualche aiuto anche solo al dibattito sull'autonomia e il federalismo, sarei il primo ad esserne felice.

La ringrazio ancora per l'attenzione e La saluto calorosamente.

Davide Fabio Rovarino